

Capoluogo

Il vicesindaco e la «trinca» delle archistar: «Nessuno mette in dubbio il loro valore. Ma è cambiata un'era»

TRENTO — «Nessuno può mettere in dubbio il valore di architetti come Mario Botta o Vittorio Gregotti: sono professionisti che non hanno certo bisogno di Trento per avere la fama. Ma le condizioni, negli ultimi anni, sono cambiate». Paolo Biasioli passa in rassegna tutti i progetti cittadini rimasti sulla carta: da Trento nord al boulevard. E, di fronte alle difficoltà di concretizzazione dei disegni delle archistar (*Corriere del Trentino* di ieri), il vicesindaco del capoluogo analizza gli ostacoli alla base dei rinvii. Come il calo delle risorse o l'inquinamento dei terreni.

Assessore Biasioli, iniziamo dall'architetto catalano Joan Busquets.

«Per quanto riguarda il boulevard, alla prospettiva iniziale è subentrato il ragionamento sul quadruplicamento della ferrovia. Un elemento che ha portato ad allungare il raggio temporale, pur mantenendo saldo l'obiettivo».

I costi dell'opera, però, hanno sempre sollevato dubbi.

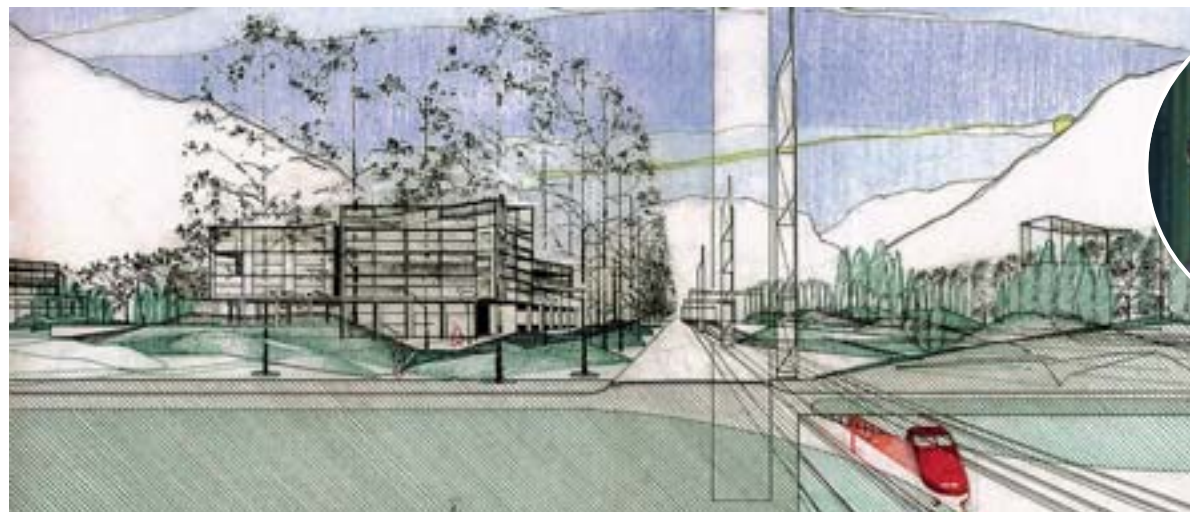
«È vero. Rimane il fatto che se dieci anni fa ci avessero detto che si sarebbe arrivati a questa situazione economica, non ci avrebbe creduto nessuno. Non è più solo una questione di crisi: è cambiato il modo di pensare gli investimenti».

E la riqualificazione di Canova?

«Il disegno di Busquets non è cambiato molto. Abbiamo inserito alcune nuove aree per servizi, ma niente altro. Il percorso, intanto, va avanti e quando si sbloccherà la situazione economica si potranno vedere i primi risultati».

C'è poi Vittorio Gregotti e il suo progetto di Trento nord.

«Da parte nostra, abbiamo già approvato il piano guida necessario per inviare a Roma il progetto di bonifica. Anche in questo caso,

**Schizzi spagnoli**

A fianco il boulevard cittadino nella visione di Busquets. Nel fondo il vicesindaco di Trento Paolo Biasioli

«Progetti e pianificazione in città Puntiamo a una semplificazione»

Biasioli: a volte i ritardi hanno migliorato le opere

però, è chiaro che la crisi pesa parecchio».

Rimane il problema dei tempi della pianificazione. Come è possibile intervenire?

«Il nodo è complesso. Oggi le richieste di democrazia e trasparenza avanzate dai cittadini impongono dei passaggi specifici per permettere a tutti di venire a conoscenza delle scelte. E questo allunga i tempi: forse andrebbero trovate delle soluzioni per lasciare un po' più di libertà a chi deve prendere delle decisioni. Oppure, almeno, andrebbe semplificato il quadro normativo. Non è possibile, ad esempio, che per trasferire

gli uffici comunali nella ex Civica di via San Giovanni Bosco sia necessario un passaggio in aula: si tratta di immobili pubblici. Sui tempi però va ricordato un aspetto».

Quale?

«A volte le verifiche, con conseguente slittamento dei tempi, hanno portato a dei miglioramenti complessivi delle opere. Penso, ad esempio, al piano di via dei Cappuccini a Martignano. E non sempre i ritardi sono imputabili al Comune».

Ma Trento è veramente la «trinca» delle archistar?

«Personalmente, credo che

ogni città si concentri sulla propria situazione senza vedere i problemi delle altre realtà. Nessuno può mettere in dubbio il valore delle archistar e di sicuro né Botta né Gregotti hanno bisogno di Trento per avere la fama. Ma negli ultimi anni è cambiata un'era, le condizioni sono mutate. Non solo: ci troviamo in un momento in cui l'espansione della città ha raggiunto il limite ed è dunque necessario pensare alla riqualificazione di aree dismesse, che però possono presentare problemi. Come ad esempio l'inquinamento».

Ha in mente nuove pianificazioni?

«Penso sia venuto il momento di mettere in cantiere una nuova variante al Prg».

Da impostare prima della fine della legislatura?

«Sì, la mia ambizione sarebbe questa. Se si ragiona guardando alle scadenze elettorali non si fa più nulla. Ci sono temi che possono essere affrontati prima della fine della legislatura, altri che andranno valutati dopo. E servono alcune visioni di lungo raggio: penso al destino del Santa Chiara e delle aree che saranno liberate dalle scuole trasferite a Piedadcastello».

Marika Giovannini

» **L'analisi** L'ex guida dell'Inu

Tomazzoni «Sono disegni senz'anima»

TRENTO — Le opere delle archistar? «Disegni eccelsi, a cui però manca un'anima». Parola di Maurizio Tomazzoni, ex presidente della sezione trentina dell'Inu (Istituto nazionale urbanistica) e da sempre contrario all'affidamento dei progetti alle «grandi firme» dell'architettura internazionale. «La poca fortuna delle archistar in Trentino — dice Tomazzoni — è un dato positivo. Il dato negativo, però, è che per frenare l'inondazione di grandi firme servono fattori contingenti quali inquinamenti o mancanza di fondi e non una presa di coscienza che il Trentino non è una terra di conquista».

L'ex presidente dell'Inu non trattiene l'ironia di fronte al rapporto delle archistar con il Trentino: «In una mezza giornata hanno capito tutto del territorio provinciale. Poi se ne vanno a girare il mondo e dopo qualche tempo arriva il progetto. Disegni bellissimi, sia chiaro. Adatti però a inserirsi in qualunque contesto: da Lisbona a Oslo». Il punto, insiste Tomazzoni, è proprio questo: «Manca un fattore fondamentale: l'anima, il rapporto con la comunità in cui dovrebbero essere calati». Come è successo con il Muse, prosegue il professionista: «Un'opera magnifica, riconoscibile come disegno di Piano. Ma non del Trentino». E Busquets? «Se qualcuno — osserva Tomazzoni — gli avesse detto quanto costa interrare una ferrovia, forse il faraonico progetto sarebbe stato accantonato prima. E la visione della città felice che fin da subito si era capito irrealizzabile forse avrebbe portato a un piano regolatore che sviasse meno l'attenzione dai problemi contingenti». Perché la pianificazione, secondo l'ex assessore di Rovereto, «deve considerare anche e soprattutto la fattibilità delle cose. Altrimenti si finisce per affidarsi alla fiammata di intuizioni slegate dalla realtà».

Ma. Gio.